

Gli amalfitani e la carta

Nei secoli X e XI gli Amalfitani ebbero una meravigliosa espansione commerciale trafficando con Tunisi, Tripoli, Alessandria, Acri, Antiochia, ecc. occupando cioè nel mediterraneo quel posto che più tardi tennero Pisa e Genova.

Da tali commerci i mercanti Amalfitani, oltre che trarne ricchezze enormi, vennero a conoscenza delle arti dei maestri mussulmani tra le quali quella della ceramica smaltata e della carta.

L'industria della carta ebbe un particolare sviluppo ad Amalfi e lungo la vicina Valle di Tramonti; non si hanno notizie precise circa l'epoca in cui gli Amalfitani iniziarono a fabbricare la carta; lo storico Amalfitano Camera afferma che «nella Costiera di Amalfi sin dal XIII secolo fabbricavasi la carta di cenci detta bambagina di cui facevasene grande spaccio nelle regie curie» che «di siffatta carta ne abbiamo parecchi brani di atti pubblici stipulati in quel tempo in caratteri Angioini: alcuni fogli portano nel mezzo sinanco impresso lo stemma di questa città».

Il Camera annota poi che «l'arma propria della città di Amalfi impressa per marca sulla carta del XIII secolo è la miglior prova che addurre potrebbe questo paese»; purtroppo questo autore che per la compilazione delle sue «Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e Ducato di Amalfi» ebbe modo di svolgere attive ricerche negli archivi Amalfitani, non pensò di rilevare gli estremi e la data di tali documenti.

La più antica sicura testimonianza è una scrittura notarile del 1289, registrata presso il grande archivio Napoletano, per la quale il mercante Nicola Favario di Ravello riceveva dal nobile signore Giovanni da Aversa, regio capitano del Ducato di Amalfi, il prezzo della carta pergamena e bambagina fornita.

Nei secoli XIV e successivi, le notizie sull'industria Cartaria Amalfitana sono numerose ed accurate e si hanno da scritture concernenti l'installazione di nuove cartiere, gli obblighi dei lavoratori verso i padroni, l'elencazione della qualità e dei prezzi delle carte.

Prima dell'unificazione d'Italia era dai numerosi tini delle cartiere Amalfitane che uscivano i valori bollati del Regno di Napoli e molti tipi di carte pregiate di straccio, spesso contrassegnate dal marchio in filigrana del fabbricante.



Da sinistra il Cav. NICOLA MILANO (fondatore del Museo della Carta di Amalfi) e LUIGI AMA-TRUDA proprietario della Cartiera Amatruda.

La vera arte di fabbricare la carta andò lentamente scomparendo man mano che la meccanizzazione prendeva campo.

Oggi, grazie all'opera tenace del Cav. Nicola Milano, discendente da una antichissima famiglia di «cartari», è ancora possibile ammirare preziosi reperti della gloriosa tradizione cartaria Amalfitana, reperti custoditi nel «Museo della Carta di Amalfi» fondato nel 1971 appunto dal Cav. Nicola Milano.

Tra le iniziative volte a ricordare l'importante ruolo avuto da Amalfi nell'arte cartaria, è stato anche edito recentemente l'interessante volume «Cartiere di Amalfi», con i testi di Aniello Gentile e preziose fotografie di Nicola Gambardella; il volume è stampato per i tipi de «La Buona Stampa» su carta a mano prodotta dalla Cartiera Amatruda di Amalfi, la sola cartiera Amalfitana che, sfuggendo alla razionalizzazione moderna dei processi produttivi, abbia conservato le caratteristiche ed il fascino delle lavorazioni di un tempo.